

Il Libro del Mese

Le epistole latine di Giordano Bruno

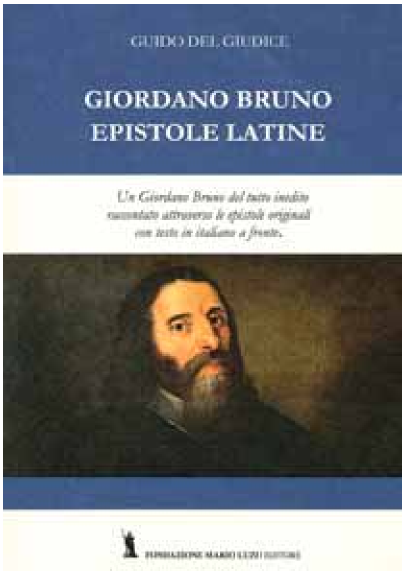
L'altro volto del filosofo di Nola

GIANLUCA MONTINARO

La convinzione che la corretta comprensione della filosofia di Giordano Bruno sia imprescindibile dal tempo e dal luogo in cui il testo venne scritto è il principio ispiratore dell'originale metodo di ricerca di Guido del Giudice. Questa antologia, che raccoglie per la prima volta tutte le epistole dedicatorie delle opere latine, giunge a coronamento di un lavoro decennale dell'autore, che ha colmato le lacune ancora esistenti nel *corpus* delle opere bruniane, attraverso la traduzione degli ultimi quattro scritti rimasti (*Dialoghi su Mordente*, *Disputa di Cambrai*, *Somma dei termini metafisici*, *Articoli contro i matematici*).

La perfetta conoscenza dei vari momenti della vita del filosofo e il continuo sforzo di far emergere in modo veritiero, al di là delle immagini stereotipate e spesso distorte che vengono diffuse, il profilo caratteriale e le reali vicende della sua vita caratterizzano anche quest'ultima fatica dello studioso napoletano. Il fascino particolare di questi brevi scritti d'occasione è quello di mostrarci un quadro a tutto tondo del Nolano, non limitato alle consuete rappresentazioni oleografiche o alle tragiche vicende finali. Essi ci consentono di illuminare aspetti insoliti del suo carattere e di gettare uno sguardo più profondo e curioso sui grandi personaggi incontrati sul suo cammino.

Del Giudice, oltre alla traduzione delle dediche, ci consegna, infatti, piccoli ritratti dei destinatari, che Bruno frequentava o dei quali avrebbe voluto guadagnarsi i favori: da Enrico III di Francia a Giovanni Moro, a Piero del Bene e a Don Guillén de San Clemente, da Rodolfo II a Michel de Castelnau. Il suo obiettivo è quello di farci capire che l'immagine del fraticello derelitto e perseguitato che viene comunemente evocata, almeno



Giordano Bruno
«Epistole latine»
a cura di Guido del Giudice
Roma, Fondazione
Mario Luzi Editore, 2017,
pp. 226, 22,90 euro

Nella pagina accanto: presunto ritratto di Giordano Bruno, Juleum - Bibliotecheksaal, Helmsted





Sopra da sinistra: Hans von Aachen (1552-1615), *Rodolfo II d'Asburgo*, Praga, Museo della Città; Jean Decourt (1530-1585), *Enrico III di Francia*, 1578, Parigi, Biblioteca Nazionale, Gabinetto delle Stampe.
Nella pagina accanto: *Sir Philip Sydney*, ritratto d'autore anonimo (Londra, National Portrait Galley)

per quanto riguarda un periodo abbastanza lungo della sua vita non risponde al vero. Da queste dediche, che si rivolgono a personaggi di primo piano del panorama storico e culturale dell'epoca, si arguisce che Bruno in realtà si muoveva a livello verticistico, a stretto contatto con principi, re e imperatori. Quando non direttamente a loro, il suo omaggio è rivolto ad ambasciatori in grado di introdurlo a corte o a rettori di prestigiose università. Appare chiaro che per una decina d'anni della sua esistenza, pur tra continui spostamenti, il Nolano frequentò un ambiente illuminato e di grande agiatezza. Lo «zimbello di fortuna, piccolo di corpo, scarso di beni», come egli stesso si descrive nell'*Oratio Valedictoria*, era pur riuscito a conquistare le corti di Francia e d'Inghilterra e alcuni tra i più importanti Atenei d'Europa!

Un altro pregio dell'opera è quello di contenere, enunciati in maniera lapidaria nella lingua dei dotti, i principi fondamentali che ispirarono il percorso esistenziale e speculativo del filosofo. Nelle epistole dedicatorie

delle opere in volgare, composte nel periodo londinese, Bruno si rivolge ai suoi protettori Michel de Castelnau e Philip Sidney - ai quali era legato da sincera amicizia - con accenti confidenziali. Nelle latine, invece, il tono è molto più solenne: la necessità di farsi apprezzare da personaggi con i quali non era in rapporti così stretti, lo spinge a ribadire con chiarezza i capisaldi del suo modo di pensare e di agire. Gli accenni, brevi ma intensi, alla tolleranza religiosa, al rifiuto dell'abitudine a credere, al rispetto nei confronti di chi esprime opinioni diverse, al rigore intellettuale senza tentennamenti e compromessi, rendono queste pagine un'affascinante testimonianza del suo credo filosofico e della sua indomabile fierezza intellettuale.

Il volume è impreziosito da un interessante corredo iconografico, con la riproduzione dei frontespizi originali delle opere a stampa. Perfino l'immagine di copertina ci presenta un Bruno inconsueto: il ritratto di autore ignoto, che ancora oggi troneggia nella biblioteca del *Juleum* di Helmstedt, ci mostra, infatti, il filosofo in veste professorale. Era quello probabilmente il modello che avrebbe voluto impersonare, se il suo destino, tragico ed esaltante al tempo stesso, non avesse decretato diversamente.

